



Ipsè Dixit



Il bambino ha diritto a tutto il rispetto

Giovenale



Se la tv dei ragazzi va in onda in prima serata

Il nostro è un paese che non smette mai di stupirci, e mai di indurci alla riflessione. Il tema bambini è uno dei più discussi e controversi, quello del legame tra bambini e tv è piatto ricco. L'ultimo rapporto viene da Telefono Azzurro, presentato al convegno «Il diritto dei bambini alla cultura» in corso a Prato. I dati forniti si riferiscono alla fascia del prime time, dove si scopre che i bambini, il 73%, sceglie di vedere la tv del prime time, ovvero la fascia oraria 20-22, mentre un 27% si spinge oltre le 22, optando per la programmazione della seconda serata.

Alla faccia del Codice di autoregolamentazione, delle numerose carte dei Diritti a difesa dei minori. La Rai dell'era Moratti aveva addirittura promosso un dipartimento che doveva studiare e realizzare nuove produ-

zioni per bambini e ragazzi. Un mare di progetti di produzione di cartoni, documentari e altre amenità che sono stati gettati al vento, solo perché è cambiata la gestione della bottega. E invece ora (e la responsabilità è divisa equamente tra Rai e Mediaset) scopriamo che gli spazi del palinsesto pomeridiano si sono ridotti (Raiuno dal 10.9 al 9.7%, Retequattro dal 6.4 al 3.2%) e che nel corso della settimana, dopo le 20.30, i film proposti sono quelli per ragazzi: tutte le serie di «Mamma ho perso l'aereo» e «Beethoven», per esempio, per non parlare dei cartoni animati. Sono furbi, i tecnici dei palinsesti: i traini del preserale sono in crisi e poco c'è da fare, dopo cena le famiglie sono tutte davanti alla tv. È vero, i bambini italiani vanno a letto più tardi dei loro coetanei europei, ma è vero anche che i lavoratori

italiani lasciano più tardi il loro posto di lavoro e così tutti gli orari slittano. Il pomeriggio televisivo nostrano è un abominio, e verso sera Retequattro trasmette sì cartoni animati, ma infarciti di una grossa mole di pubblicità, perché la scorsa estate è caduto anche il veto legislativo che proibiva la messa in onda di spot durante le programmazioni per bambini.

Si parla tanto di bambini, dicevamo prima. Oggetto delicato di trattazione, che nessuno sembra sapere più come avvicinare. Negli ultimi mesi in Italia ci sono stati numerosi convegni sulla vivibilità delle città, sull'ingresso gratuito nei musei ai bambini, sulle iniziative cinematografiche. Ma la tv non costa niente e ti arriva direttamente in casa. Lunghi dibattiti sul decore americano in grado di bloccare le programmazioni inadatte a loro,

ma a quelle «adatte» chi ci pensa? Non certo le famiglie da casa, non certo i budget miliardari a disposizione di alcune testate e invece la manciata di spiccioli concesse a quelli che dovrebbero occuparsi della cosiddetta sperimentazione. Ci provassero loro, direttori, presidenti e capistruttura, a mandare a letto i figli quando c'è un simpatico cagnone Sanbernardo che scodinzola dal piccolo schermo, oppure la pubblicità dell'ultimo modello di nave spaziale che interrompe il cartone di Zorro.

Non credo che si verrà a capo di nulla in tempi brevi. Saranno i genitori a doversi trasformare in mostri di severità, oppure dovranno dotare i bambini di strumenti personali di rigore e autocensura. Comunque andrà, il carico sarà sempre e comunque sulle spalle delle famiglie le quali, oltre a

dover tutelare posti di lavoro, cercare un posto pubblico verde alla domenica, un mare pulito in estate e un mercato economico dove fare la spesa, dovranno impegnarsi a studiare le mosse più astute del nemico, vagliando attentamente il palinsesto della settimana. O, più semplicemente, dovranno scendere a patti con i figli, come succede sempre: se stasera vai a letto presto, sabato sera ti porto a mangiare l'hamburger; se rinunci a questo film un po' troppo inquietante ti compro un altro regalino. Sono pochi i figli italiani, già molto consapevoli (e questa è una fortuna), eredi unici e giovani tiranni. E così «gli adulti responsabili», finiranno col dire al compagno o alla compagna davanti alla tazza del caffè: e che, vuoi negare al bambino anche un po' di televisione a tarda sera?

MONICA LUONGO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

GIOIELLI SUPER DA SOTHEBY'S

Sette miliardi da mettere al collo

Sette miliardi di lire da mettere al collo. È il prezzo battuto all'asta per una collana di diamanti appartenenti alla collezione d'epoca «Bird of Paradise» (Uccello del Paradiso), disegnata dai parigini Van Cleef & Arpels. La collezione è stata venduta a Ginevra per complessivi 15 miliardi e 600 milioni di lire dalla casa d'aste Sotheby's. La collezione, appartenuta alla famiglia Violet e a una nobildonna francese amica della Duchessa di Windsor, proponeva alcune delle più belle creazioni dei gioiellieri europei fra il 1930 e il 1970. Sempre da Sotheby's è stato venduto un gruppo di «scatole d'oro» di Fabergé per oltre 2 miliardi di lire.

RIPRISTINATI I CONTATTI

Voyager chiama Terra dai confini del cielo

Se si trattasse di un collegamento telefonico produrrebbe una bolletta astronomica. Ci vogliono infatti 16 ore perché il segnale radio inviato da terra raggiunga «Voyager 2», la sonda americana in viaggio nello spazio profondo e ormai a 8.37 miliardi di chilometri dalla terra. L'11 novembre scorso i contatti radio si erano improvvisamente interrotti ma i tecnici del centro di controllo di Madrid sono riusciti a ripristinare i collegamenti. Le «telefonate» dovrebbero così poter continuare, secondo le previsioni della Nasa, almeno fino al 2020. Nessun problema, invece, con la gemella «Voyager 1» che viaggia a 10.8 miliardi di chilometri dal nostro pianeta e che ha da tempo superato i confini del nostro sistema solare.

ANCORA IN TILT IL MEGASCALO

Hong Kong peggio della Malpensa

In confronto quelli della Malpensa sono stati dei draghi, veri modelli di efficienza. Il gigantesco aeroporto «Chek Lap Kok», di Honk Kong, infatti, costato 20 miliardi di dollari, continua a funzionare male. Anzi malissimo. Inaugurato in luglio fu subito chiuso perché il sistema informatico provocò la cancellazione di centinaia di voli al giorno e l'area merci rimase bloccata per una settimana. Ora l'apertura della seconda pista, prevista per dicembre, è stata rinviata di sei mesi per difetti gravissimi all'impianto di illuminazione.

SEGUE DALLA PRIMA

PRODI E DI PIETRO...

Ma appunto, rara avis, riflessione solitaria o quasi finora (aggiungerei un articolo di Renzo Imbeni sullo stesso tema, ancora su l'Unità) mentre l'insieme della discussione è impegnata da altro, opacamente entropica, ripiegata su se stessa; e in essa il voto al Parlamento europeo, unica istituzione direttamente rappresentativa dei popoli dell'Unione, fa come da maschera a interessi diversi.

Se si potesse andare più a fondo, nella analisi, si potrebbe trovare una ragione generale di questo stato di cose in un tarlo della storia italiana: che è nella secca subordinazione delle istituzioni alla politica, nella difficoltà a ritrovare uno spazio in cui l'istituzione viva anche con una sua logica autonoma, legata alla sua funzione e alla sua storia. Tutto, o quasi, è progressiva-

mente ingoiato dal gioco politico, e le distanze necessarie si perdono in uno scenario senza prospettiva e profondità.

Si è forse ancora in tempo per qualche mutamento di rotta, per eseguire il quale è almeno necessario ricordare un dato che non sembra far parte del patrimonio politico italiano: la trasformazione del Parlamento europeo in Assemblea legislativa, avvenuta a Maastricht e diventata dirompente ad Amsterdam, che affida alla «codecisione» del Parlamento la parte nettamente maggioritaria della legislazione comunitaria, ovvero di quella legislazione che ha e sempre più avrà effetti diretti nella vita dei cittadini di tutta l'Unione.

Nato come semplice assemblea consultiva, il Parlamento europeo è diventato luogo di decisione - anche per merito di risalenti politiche italiane - Parlamento «normale», in lotta certo per l'ampliamento dei propri poteri, ma pienamente rappresentativo e con

ruolo ormai centrale e definito nella costellazione delle rappresentanze parlamentari dell'intera Unione. C'è una conseguenza pratica immediata di questo stato di cose ed è segnalata nella «Risoluzione» che il Parlamento europeo ha approvato a maggioranza larghissima nel luglio scorso: l'incompatibilità fra mandato parlamentare nazionale e mandato parlamentare europeo. Si può essere «legislatori» negli stessi giorni in assemblee diverse, lontane e talvolta fra loro confliggenti? Evidentemente no. E per quale ragione? Rispondo con un celebre verso: «per la contraddizione che no 'l consente». Non v'è bisogno di argomenti ulteriori, e peraltro la «koine» europea - con l'esclusione, si deve dirlo, dell'Italia - lo ha ben compreso, e anche in assenza di regole consolidate non lo contraddice di fatto, nel tacito rispetto dell'istituzione. Se nel frattempo non saranno intervenute auspicabili modifiche legislative, ai molti senatori e deputati italiani - e ai responsabili di isti-

tuazioni pubbliche di grande impegno e prestigio - che intendono concorrere al voto europeo come una specie di festa del voto e di registrazione di percentuali, chiedo: intendono dimettersi dal loro mandato nazionale, o dalla loro pubblica responsabilità, se eletti? O altrimenti come intendono risolvere quella ineludibile contraddizione? La domanda è precisa, e attende risposta, soprattutto da chi ha fatto della moralizzazione politica la sua bandiera; altrimenti, il cittadino normale (quello al quale si vogliono conferire, da molti, altri poteri, soprattutto quando si tratta di poteri che non toccano i propri consolidati privilegi) è in diritto di pensare che l'istituzione venga interamente piegata al gioco della politica, e da ciò può nascere solo rifiuto e disprezzo. Intanto, nella chiacchiera quotidiana, si continua a parlare di «lontananza» delle istituzioni europee dai cittadini...!

Non è quello delle incompatibilità l'unico tema difficile che incontra la prossima

consultazione europea. Ve ne sono altri, ai quali una opportuna modifica della legge elettorale potrebbe apportare non poco vantaggio. Scelgo qualche esempio più significativo, tralasciando completamente il problema del numero delle circoscrizioni che merita un discorso a parte. È certo giusto che il voto europeo resti proporzionale, per la necessità che tutte le correnti di opinione siano rappresentate in un parlamento non direttamente impegnato nella formazione di una maggioranza di governo. Ma il criterio proporzionale deve apprezzare le sue difese dall'eccesso di frammentazione che finisce con il tradire il senso e annullarne la funzione: senso e funzione sua, infatti, stanno nell'aggregare politicamente parti significative dell'opinione pubblica, non nel registrare passivamente tutto ciò che possa muoversi sotto la pelle di una società. La Risoluzione del Parlamento europeo, cui mi sono già riferito, individua nel 5 per cento una «soglia» ragionevole in grado di tra-

sformare, per dir così, la quantità in qualità e dare piena dignità a una presenza parlamentare. Che sarebbe mai un Parlamento diviso in mille frammenti? E soprattutto un Parlamento come quello europeo, che vive nella dialettica delle grandi correnti della politica europea e delle culture che esse largamente rappresentano? Di quelle correnti che vanno rispettate nella loro fisionomia essenziale? Domande francamente retoriche che reclamano una sola risposta. Bisogna auspicare che queste esigenze creino un movimento di opinione in grado di riportare la discussione sull'Europa ai suoi veri contenuti e alle sue essenziali problematiche. L'Europa, bisogna convincersi, è l'orizzonte in cui si muoveranno sempre più tutte le esperienze nazionali. Ci si potrebbe persuadere - ma non sarà facile - della necessità che essa entri nella nostra discussione per questo peso che essa avrà, e non come realtà soggiogata da modesti interessi di parte.

BIAGIO DE GIOVANNI

LA FOTONOTIZIA



Dopo Mitch le epidemie. I socialisti Ue: «Cancellare il debito»

Si scava tra le macerie lasciate da Mitch in centroamerica e il rischio ora sono le epidemie. Nella foto ragazzi di Estelí, in Nicaragua, mentre giocano tra le rovine della loro casa: secondo le autorità del Nicaragua ora il 53 per cento della popolazione è senza casa e senza lavoro. Per questo, per cancellare il debito estero dei paesi devastati dalla calamità naturale, è partita una

campagna europea dei partiti socialisti della Ue. L'iniziativa è stata presentata a Strasburgo dai parlamentari Luciano Vecchi (del gruppo Ds) e Glenys Kinnock. «Vogliamo spezzare le catene del debito che impediscono lo sviluppo di questi paesi», hanno indicato i parlamentari eurosocialisti che si sono simbolicamente legati con delle catene.

INVITO DI GIOVANNI PAOLO II

«Fiducia nella scienza e nella modernità»

Bisogna guardare con fiducia al futuro e non indulgere al catastrofismo di chi sembra aver paura della modernità. Questo l'invito di Giovanni Paolo II che, nell'udienza generale di oggi, ha esaltato i «frutti di progresso, di umanizzazione e di civiltà che costituiscono - ha detto - autentici segni di speranza per l'umanità in cammino». Segni di speranza sono, ha spiegato, «inanzitutto i progressi realizzati dalla scienza, dalla tecnica e soprattutto dalla medicina al servizio della vita umana. Anche il progresso tecnico, quando è rispettoso dell'autentica e integrale promozione umana, deve essere accolto con riconoscenza».

A NEW YORK ALL'ETA' DI 81 ANNI

Morta l'inventrice del pannolino

È morta di infarto a New York, a 81 anni. Si chiamava Marion Donovan. Chiera costei? Pochissimi sanno che la signora Marion aveva inventato uno degli oggetti più utili e diffusi al mondo: il pannolino usa e getta. Nel 1946 mamma Marion, stanca di aver a che fare con gocciolanti pannolini di pezza provò a ricoprire l'esterno con la tela plastificata dei para cadute e delle tende per la doccia. Nacque così il moderno pannolino. La vendita di quel rivoluzionario brevetto, che fu perfezionato con fibre di carta al posto della plastica, fruttò alla signora Donovan un milione di dollari. Laureata a Yale, Marion Donovan inventò anche l'attaccapanni salvaspazio e il portasaponi a chiodo di scolarlo direttamente nello scarico del lavabo.

CON ANNUNCI SU RIVISTE OMOSEX

Top gun olandesi reclutati fra i gay

Top gun gay. Questo, in ristrettissima sintesi, il senso della pubblicità realizzata dall'aviazione militare olandese sulla nota rivista omosex «Gay Krant». Accanto alla fotografia di un caccia F-16 in volo c'è lo slogan: «Nel mondo ci sono posti più eccitanti di una stanza buia». Così l'Airforce olandese ha lanciato una campagna di reclutamento di piloti e specialisti dedicata ai gay che in altri paesi avrebbe suscitato scandalo e polemiche. All'annuncio sul periodico è allegato un modulo per la richiesta di arruolamento.

Il Canto di Napoli.

In edicola
CD + libro
a 18.000 lire

L'occasione colta

